DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689 121 63.521 61.460 689 865
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 . Redazione 670.493
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trim 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem 3.750; trim 1.950. RINASCITA anno L. 1400; sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim 500. - Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795.
PUBBLICITÀ mm colonna Commerciale: Cronaca L. 150 - Domenicale L. 200 - Ech' spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 Necrologie L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n 4310/54 del 16 dicembre 1954 Responsabile ANDREA PIRANDELLO

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il migliore compagno per le vostre vacanze!
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . L. 1.200
per 1 mese con l'edizione del lunedì . . . . » 600
per 15 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 300
per 7 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 160
Effettuato il pagamento sul c. c. p. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre 149 - Roma, almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 161 | SABATO 11 GIUGNO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

## Una lezione di unità

Bisogna riconoscere che anche la nostra stampa ha osservato un certo riserbo nei confronti della grande Assemblea Nazionale per la riforma dei patti agrari, tenutasi a Reggio Emilia nella Giornata della Repubblica; ma sono convinto che qualcuno che sa, me ne dirà all'orecchio la ragione o, semplicemente, il motivo, se c'è... Ciò nonostante, si deve dire che il 2 giugno convennero a Reggio Emilia, da tutte le regioni d'Italia, oltre 3500 delegati, venuti a spese di coloro che li avevano incaricati, eletti da comitati contadini di agitazione o inviati da organizzazioni di contadini, e i quali — piaccia o non piaccia a quanti guidano da otto anni, in Italia, una politica odiosamente anticontadina e, perciò, volta a gettar la discordia tra i contadini, a dividere i contadini — comprendevano uomini di varie correnti politiche, associati nel riconoscimento intelligente e appassionato della necessità e della urgenza di compiere *un primo passo* verso la trasformazione degli invecchiati rapporti economici e sociali esistenti nelle campagne, con l'approvazione del vecchio disegno di legge Segni, ripresentato nel 1955 dai deputati Sampietro e altri.

Questa necessità e questa urgenza dimostrarono, alla tribuna dell'Assemblea, con vecchi e nuovi e ricchi argomenti, contadini iscritti a diverse organizzazioni, riscuotendo consensi e applausi unanimi. La stessa unanimità fu ribadita, ardente ed entusiastica, al comizio di chiusura, tenutosi nella vastissima e verdissima Piazza della Libertà, dove ventimila contadini e cittadini, a nome, senza dubbio, di tutti i contadini italiani e di tutti i democratici sul serio, plaudirono alla *identità* Repubblica - Costituzione - Riforme, identità la cui accettazione orienta e distingue i repubblicani da quelli che non lo sono e che è come il piano sul quale dobbiamo muoverci, riguadagnando il molto tempo perduto, in questa fase della nostra vita nazionale, se vogliamo risparmiare al Paese i più gravi sconvolgimenti.

La crisi agraria rende più comprensibili tutte le ragioni che militano a favore delle richieste dei contadini e della sana impresa agraria che si divincola per non sottostare ai monopoli: ma queste vengono sottolineate in modo drammatico dallo stato generale della economia del Paese e dicono che nessun «piano Vanoni» nessun investimento di capitali può, da solo, creare ciò che ci occorre, cioè un *elevamento permanente* del livello di vita di tutti i cittadini italiani e, quindi, nuovi indirizzi produttivi ed economici, ove non siano modificati, *in modo evidente per tutti*, i rapporti economici e sociali da noi esistenti, nel senso della distruzione delle invecchiate strutture sociali, *soprattutto nella agricoltura, e nel senso dello spezzamento dei grandi monopoli industriali e finanziari.*

I gruppi conservatori e anti-repubblicani profittano della crisi agraria, la cui gravità è accentuata dallo stato dell'economia generale del Paese, per organizzare le forze reazionarie e rafforzare l'orientamento antidemocratico del governo. Essi si dànno un gran da fare per mantenere legati o per legare a sè, nelle campagne, le grandi masse dei contadini: e i partiti governativi, dal d.c. al socialdemocratico, e tutti gli enti e i Consorzi e la Federconsorzi e tutto l'apparato governativo, operano, con ogni mezzo, per mantenere o costituire questo blocco ormai impossibile, che chiamano anche «unità del mondo rurale». A Reggio Emilia, ogni accenno a una tale unione contro natura provocava nei delegati e nel pubblico contadino risa di scherno, perchè i contadini delegati o comunque partecipanti all'Assemblea hanno imparato a conoscere che l'avversario loro è astuto come un serpente e ricorre a tutti i mezzi per irretirli, accalappiarli, frodarli. All'astuzia dell'avversario i contadini debbono rispondere essi con la più vera e più larga unione e con l'organizzazione — cioè con la forza del numero e dell'intellizenza loro. I grandi proprietari fondiari e i loro sostenitori politici sembrano alti e forti, ma solo perchè stanno seduti sulle spalle dei contadini: basta che i contadini scuotano le spalle e questi gonfi prepotenti agrari, e i loro «Bonomi» e altri sostenitori politici, cadranno con il sedere a terra, in modo sconcio e ridicolo.

La questione delle questioni è, e resta, la riforma agraria: non quella che piaccia a Fanfani o al suo... Rumor; ma quella *che è ordinata* dall'articolo 44 della Costituzione e che comporta, da un lato, la limitazione generale e permanente della proprietà fondiaria e, dall'altro lato, la fine del contratto agrario medioevale e la liberazione del contadino dalla disdetta indiscriminata e dalle clausole servili per sè, per la sua donna, per i suoi familiari. I contadini convenuti a Reggio Emilia hanno detto che marceranno, assieme agli assegnatari, su queste grandi e luminose tracce, mantenendo l'unità contadina e ristabilendola ogni volta che sia spezzata o indebolita, e assicurandosi l'appoggio del proletariato agricolo, della classe operaia cittadina e di tutti i democratici. A questo fine essi hanno dato vita ad un Comitato di azione nazionale.

Il conte Gaetani, davanti a una recente assemblea di agrari polesani, tenutasi a Rovigo, ha assicurato che il principio della «giusta causa permanente» (il che è quanto dire la riforma dei patti agrari nel suo insieme) «non passerà, costi quel che costi». Questo conte, che è uno dei responsabili delle nostre sciagure nazionali, appartiene, com'è ovvio, a quei ceti duri da morire, che non hanno mai capito nulla dell'Italia, del suo popolo e dei suoi problemi. E' uno dei «portatori di fascismo». Ed è un agente provocatore. A Reggio Emilia i contadini gli hanno risposto, con calma, che la «giusta causa permanente» passerà «costi quel che costi». *I contadini sanno quanto può costare* una risposta simile; ma sono pronti a pagare il prezzo, anche caro, ove sia necessario.

I nuovi tempi corrono, a differenza di quelli di una volta: e la storia non si ripete, come pensano il conte e il ministro Medici, o come suppongono lo Scelba e il Fanfani. Questi, poi, da quando, orfano, fu nominato segretario della D.C., si è dato a strillare in modo pazzo contro i comunisti: certo, per farsi notare. Scrisse una volta Mark Twain che «una gallina che ha fatto l'uovo strilla come se avesse fatto un piccolo pianeta». Riconosciamo, però, che una gallina incapace di far l'uovo e, nondimeno, strilla per far credere che l'abbia deposto, dimostra una certa, sia pur lieve, innegabile intelligenza...

**RUGGERO GRIECO**

NUOVI TENTATIVI PER SALVARE IL GOVERNO DI SCELBA

# Fanfani propone un programma equivoco accettando la rinuncia alla riforma Segni

***La relazione del segretario della DC all'Assemblea plenaria del gruppo parlamentare***
***Attesa per la reazione degli oppositori interni - Malore di Scelba dopo il suo discorso***

Prima che si riunisse nel teatrino della Cida, in via Nazionale, l'assemblea plenaria del gruppo democristiano della Camera, col compito di decidere le sorti del governo Scelba, si è riunito nella mattinata a Montecitorio il direttivo del gruppo stesso. E' stata, questa, una riunione preliminare di notevole importanza in quanto ha offerto agli osservatori politici una delle chiavi della situazione. Ha fatto spicco, in questa sede, un intervento dell'onorevole Segni sul programma agrario che a suo avviso deve essere posto a base del nuovo governo, e che naturalmente reca al primo punto la riforma dei patti agrari secondo la legge che porta il suo nome. L'on. Gonella si è dichiarato perfettamente d'accordo con il programma esposto da Segni, confermando che su questo punto vi è una convergenza di opinioni tra la concentrazione degli oppositori, i gronchiani, i gruppi che gravitano intorno a Segni, e una parte degli «iniziativisti» meno legati a Fanfani. Per contro, è su questo stesso punto che le posizioni di Fanfani, della maggioranza fanfaniana della direzione democristiana, di Pastore e di Bonomi, sembrano coincidere con quelle di Scelba, di Malagodi, della Confida e della Confindustria, contro la riforma Segni.

Il segretario del P.L.I. Malagodi, tenace difensore degli interessi degli agrari e dei monopolisti

### I patti agrari

La riforma dei patti agrari ritorna ad essere, perciò, una delle vere pietre di paragone per giudicare della crisi in atto e dei suoi sviluppi. Come ormai risulta con certezza, nei punti programmatici dettati a Scelba e ai partiti minori dalla direzione fanfaniana *non figura la riforma* Segni, ma il suo opposto: cioè il compromesso governativo di Villa Madama e l'affossamento della «giusta causa». Secondo alcune notizie, questa sarebbe precisamente la ragione per la quale la destra liberale, dopo un incontro tra Malagodi e il capo della Confindustria De Micheli, riterrebbe accettabile il programma della direzione fanfaniana, anche per quanto riguarda i punti relativi all'IRI e al petrolio. Una volta bloccata la riforma dei patti agrari, e con ciò ribadito l'orientamento reazionario e immobilistico dell'attuale «coalizione», non sarebbe infatti difficile al ministro liberale dell'industria e al governo nel suo complesso mantenere sullo stesso binario reazionario sia la questione dell'IRI sia quella della legislazione petrolifera, e in generale tutto l'indirizzo governativo, al di là dei programmi cartacei.

### Il "rimpasto,,

Se le notizie sull'affossamento della riforma Segni troveranno conferma nei fatti, vorrà dire che Fanfani e Scelba conducono una manovra sostanzialmente convergente per eludere la chiarificazione: Fanfani, da una parte, con piccoli trucchi programmatici; Scelba, dall'altra parte, con l'espediente del «rimpasto». La tecnica del «rimpasto», tra l'altro, fa parte del bagaglio anticostituzionale dei precedenti governi democristiani, non essendo ammissibile un rimpasto quando assuma un significato politico, apparente o reale che sia: il rimpasto apparirebbe perciò come il *bis* delle «dimissioni formali», come un tentativo che aggraverebbe i già gravi rapporti tra i poteri costituzionali dello Stato.

Questa è la situazione che si è trovato a fronteggiare il gruppo democristiano della Camera, quando si è riunito alle 17,10 nel teatrino di via Nazionale: una situazione dalla quale potrà dipendere in seria misura l'unità interna della D.C. nel prossimo avvenire, essendo indubbio che una permanenza del governo Scelba aggraverebbe i rapporti tra D.C. e opinione pubblica, tra gruppo dirigente e base del partito, tra opposizione interna e maggioranza fanfaniana, tra opposizione interna e governo, e aggraverebbe altresì la crisi in atto delle istituzioni.

La riunione è stata aperta da una relazione di Fanfani, il quale ha diffusamente documentato come la direzione democristiana abbia fatto di tutto per sostenere il governo Scelba e la relativa coalizione, e come a tale fine si ispirino anche gli elastici punti programmatici approvati nell'ultimo Consiglio nazionale come base della «chiarificazione». Ora la direzione democristiana ha confermato e precisato quei punti. Per quanto riguarda la politica estera — ha detto Fanfani — la direzione auspica che si inizi l'auspicata azione «per avviare i popoli a una costruttiva convivenza» e per «procurare nuovi sbocchi commerciali alla nostra esportazione, come fanno popoli non meno zelanti del nostro della libertà occidentale». Per la politica interna, attuazione delle leggi costituzionali, compresa la revisione della legge di P.S.; conferma del compromesso coi minori sulla legge elettorale, con una riserva però circa «la difficoltà di vederla poi approvata dai gruppi democristiani»; una estensione parziale della proporzionale per le elezioni amministrative; un «tenace sforzo per acquisire, nel rispetto delle leggi e della libertà, nuovi consensi alla democrazia». Per la politica agraria: estensione della legge stralcio a tutto il territorio nazionale, ma «dopo un breve periodo di assestamento»: approvazione della legge (?) sui patti agrari «cogliendo ogni occasione favorevole, se si dovesse presentare, per migliorarla nel senso delle note istanze» (!). Per la politica economica: difesa della stabilità monetaria, timido inizio del Piano Vanoni, creazione del ministero delle partecipazioni statali e del demanio «cui affidare l'esecuzione della riforma dell'IRI tenendo presenti (?) i voti parlamentari ma anche le conclusioni della commissione Giacchi»; conferma del monopolio ENI in Val Padana per le ricerche petrolifere e «incrementare, ma controllare anche, le ricerche petrolifere in tutto il territorio, stimolandone lo sfruttamento e controllandolo, in vista della percezione da parte dello Stato di adeguate royalties ed eventualmente nella partecipazione a utili straordinari, evidentemente con particolari norme preferenziali per l'Ente dello Stato». Per la politica sociale, rispetto dei contratti di lavoro e legislazione sindacale (?), primo passo per la riforma previdenziale, alleggerimento dei contributi unificati, ecc. Per la politica culturale, «uscire bene» dalla questione dei professori e «determinare una politica scolastica».

Il discorso si è chiuso con un invito al gruppo a discutere liberamente e a prendere delle decisioni che poi valgano per tutti. Come si vede, il programma delineato da Fanfani è quanto mai vago ed equivoco, si presta ad esser stiracchiato e accomodato in questo o quel senso e pertanto offre a Scelba una estrema possibilità di manovra per tenere in piedi l'attuale formula di governo. Tipica è, come si prevedeva, la parte sui patti agrari: che non può essere interpretata se non come un riferimento al compromesso di Villa Madama, con l'affossamento della riforma Segni, a cui si allude solo con la buffa formula delle «note istanze»! Così per l'IRI si parla di «tener presenti» i voti del Parlamento, che sono invece imperativi per lo sganciamento dell'IRI dalla Confindustria, e per il petrolio la formula è altrettanto vaga e negativa: il problema è quello del petrolio all'Italia, non delle royalties. Nè è meno fumoso tutto il resto, salvo il preannuncio ai minori che la riforma elettorale possono dimenticarla, data «la difficoltà di farla approvare dai gruppi». E' chiaro che gli altri impegni modesti indicati nella relazione o non possono essere attuati finchè i liberali saranno al governo e finchè vi sarà Scelba (immaginarsi la riforma della legge di P.S. con Scelba!), oppure riapriranno ciascuno lo spettacolo di ridicole contestazioni a cui da un anno il governo quadripartito fa assistere il Paese.

**Il Comitato direttivo del Gruppo dei deputati comunisti è convocato per lunedì 13 alle ore 18 nei locali della Segreteria del Gruppo.**

Naturalmente, toccherà ora al gruppo, e in particolare all'opposizione interna, tirare le somme da queste grigie prospettive che vengono suggerite dalla direzione fanfaniana. E' preannunciato, come particolarmente importante, un intervento di Segni per chiedere un impegno non nebuloso ma rigido in favore della sua legge di riforma. In generale, si ritiene che il dibattito in seno al gruppo si orienterà nel senso di chiedere quelle garanzie programmatiche che non sono contenute nella relazione di Fanfani, e senza le quali il programma del governo «chiarificato» non differirebbe in nulla da quello fallito nel febbraio scorso, nè differirebbe in nulla la composizione e quindi l'orientamento politico del governo.

Dopo Fanfani, prima che si aprisse il dibattito, ha par-

(Continua in 8. pag., 9. col.)

GRAVISSIMO SCACCO DI ADENAUER

# Il Senato di Bonn *rifiuta di discutere* la legge sulla Wehrmacht

Severe critiche della Commissione al progetto governativo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 10. — *Un vero colpo di scena ha messo oggi a rumore la vita politica tedesca:* il Bundesrat, cioè la *Camera alta della Germania-ovest, ha rifiutato all'unanimità di discutere la «legge sui volontari» e l'ha rinviata al governo sostenendo che essa pecca di mancanza di chiarezza, non precisa lo stato giuridico di queste prime unità armate e non sancisce alcun controllo parlamentare su di esse. Per Adenauer si tratta della sconfitta più pesante subita in tutti questi mesi, dato che il cancelliere aveva messo in moto tutte le sue pedine per superare le riserve già registratesi in seno al Consiglio dei ministri e per riuscire a presentarsi a Washington avendo in mano la premessa giuridica per la rinascita della* Wehrmacht.

*«A Bonn — scriveva ancora poco prima di mezzogiorno l'agenzia ufficiosa* D.P.A. *— si dà per sicura l'accettazione della legge da parte del* Bundesrat». *Questa sicurezza è però venuta a cessare pochi minuti dopo le 14, quando la Commissione per la sicurezza della Camera alta ha presentato una relazione estremamente critica nei confronti del progetto governativo, pur dichiarandosi convinta delle necessità di realizzare al più presto i trattati di Parigi. «Il* Bundesrat — *dice la risoluzione adottata nel pomeriggio — non può prendere adesso posizione nè progettare leggi poichè nei colloqui con i rappresentanti del governo non è stato sinora possibile raggiungere la chiarezza necessaria su tutta una serie di problemi fondamentali».*

*La legge sui volontari era stata presentata da Adenauer al Senato il sabato precedente la Pentecoste ed era stata vivacemente criticata dai socialdemocratici, che l'avevano definita una legge di tipo eccezionale. Il partito di Ollenhauer aveva anche messo in luce il pericolo di procedere ad un riarmo affrettato proprio alla vigilia dell'incontro dei quattro capi di governo e mentre si registrano in tutto il mondo degli sforzi concreti per giungere ad un accordo sul disarmo e la distensione.*

*L'invito giunto l'altro giorno da Mosca ha avvalorato ulteriormente queste riserve, condivise oggi anche dai rappresentanti dei partiti governativi. I circoli ufficiali di Bonn hanno già tentato questa sera di sostenere che tra l'invito di Mosca e l'odierna decisione del* Bundesrat *non esisterebbe alcuna connessione, ma sarà ben difficile trovare in tutta la Germania occidentale qualche centinaio di persone disposte a credere a questa versione addomesticata.*

*La legge sarebbe stata forse rinviata al governo anche senza la nota dell'altro giorno, ma ciò non può far escludere, come tenta di fare il governo, che i senatori siano anche stati influenzati, e forse in modo decisivo, dalle nuove prospettive apertesi nelle ultime 48 ore per la soluzione del problema tedesco. La realtà è invece un'altra, ed è che la Germania occidentale si sta accorgendo che il mondo non finisce all'Elba o tra le molte macerie che dominano tuttora il paesaggio di Berlino-ovest.*

*Basterebbe, a confermare questo giudizio, il fatto che tutti i grandi giornali, politici ed economici, dedicano in questi giorni pagine intere ai problemi dei rapporti e degli scambi con l'URSS o fanno partire d'urgenza i loro redattori capi alla volta di Mosca, come hanno fatto il* Welt *e la* Frankfurter Rundschau. *Nei giorni scorsi erano già partiti per l'Unione Sovietica altri cinque giornalisti della Germania occidentale, tra cui i corrispondenti della* D.P.A. *e Hans Ulrich Kempski, della* Suddeutsche Zeitung. *Malgrado la mancanza di linee telefoniche dirette tra Mosca e la Germania occidentale, il Ministero delle Poste dell'URSS è riuscito, grazie all'interessamento personale del vice ministro, a trovare il sistema per permettere a questi giornalisti di trasmettere le loro corrispondenze a Monaco e Amburgo.*

*Kempski racconta oggi come questo «miracolo» è stato possibile, e lo fa con tanta ammirazione e con tanta sincerità da stupire certamente tutti quei suoi lettori che avevano sinora creduto alla cortina di ferro.*

*A Mosca, scrive in sostanza questo giornalista, noi siamo un po' gli uomini del giorno e tutti si occupano e si interessano alle nostre persone. Un funzionario del Ministero degli Esteri ha raggiunto l'altra sera questi giornalisti all'*Hotel National *quando erano già a letto e ha consegnato loro il testo della nota sovietica. Ieri pomeriggio, un altro funzionario ha consegnato loro gli inviti per un ricevimento offerto da Bulganin in onore di Nehru, assecondandoli poi in ogni richiesta di natura professionale. «Abbiamo l'impressione — termina l'articolo di Kempski — di essere un po' la prima pattuglia diplomatica giunta da Bonn».*

*Un altro giornalista della Germania occidentale, il corrispondente dell'agenzia* DPA, *ha messo in luce, in un articolo da Mosca, che le autorità, la stampa e la radio sovietica fanno di tutto per creare l'atmosfera più propizia in previsione dell'arrivo di Adenauer, partendo dalla convinzione, manifestata oggi anche da Ulbricht, in un discorso a Berlino-est, che l'allacciamento di relazioni diplomatiche tra URSS e Repubblica federale contribuirà a distendere ulteriormente la atmosfera internazionale e a creare più favorevoli premesse per la riunificazione della Germania.*

*In questa situazione di attesa sarà ora interessante vedere come il governo di Bonn vorrà reagire alla sconfitta subita oggi alla Camera alta, e all'invito fattogli dal relatore, il ministro Straeter della Renania-Westfalia, di rinunciare alla tattica dei «decreti di Blitz» e alle pressioni sul Parlamento.*

*Se è vero che una visita a Mosca del cancelliere, prima della metà di luglio riuscirebbe a creare migliori basi per l'incontro di Ginevra, come ha detto ieri un funzionario del Ministero degli Esteri di Mosca ad un giornalista della Germania occidentale, è altretanto vero che una minor freta nella creazione della* Wehrmacht *potrebbe determinare importanti e favorevoli conseguenze, tanto sul piano internazionale quanto sul piano interno. Per ciò che concerne la politica interna, si può osservare che la decisione presa oggi dalla Camera alta offre al partito socialdemocratico la possibilità di intensificare ancora la sua campagna contro «il riarmo a cento all'ora», in condizioni obiettive che la nota sovietica ha reso molto migliori di quelle di due o tre settimane fa.*

**SERGIO SEGRE**

LA SARDEGNA INVOCA UNA POLITICA NUOVA PER LA SUA RINASCITA

# Oggi si riunisce il Consiglio regionale sardo L'on. Corrias confermerebbe le sue dimissioni

**Un colloquio del presidente della Regione con il corrispondente dell'«Unità,, - Un voto del Gruppo consiliare comunista - Significativo articolo dell'on. Segni sull'organo democristiano di Sassari**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ORISTANO, 10. — *Da martedì sera il presidente della Regione Sarda dimissionario, on. Alfredo Corrias, segue gli sviluppi del suo clamoroso gesto nella tranquilla casa di Oristano, sua città natale. Alcuni giornali hanno scritto che nella giornata di ieri l'onorevole Corrias ha ricevuto un telegramma di Scelba che lo invitava a un colloquio a Roma; la notizia sembra però destituita di fondamento, stando alle informazioni che abbiamo potuto raccogliere qui, dove la vigorosa protesta di Corrias è l'argomento appassionante delle discussioni non solo nelle sedi dei partiti, ma nei bar, nelle piazze e in ogni luogo che vede raccolto un gruppetto di persone.*

*Nella mattinata odierna, il presidente dimissionario ha ricevuto nella sua abitazione di via Dritta, l'onorevole Crespellani, nominato ieri da Fanfani commissario straordinario della D.C. per la Sardegna. Nel pomeriggio, ha ricevuto la visita del presidente del Consiglio regionale, on. Efisio Corrias, che, a nome della Assemblea, lo ha invitato a ritirare le sue dimissioni da consigliere. L'on. Efisio Corrias dovrà riferire domani mattina all'Assemblea sull'esito della sua missione.*

*In serata, insieme al corrispondente dell'«Avanti!» Giovanni Fois, abbiamo avvicinato l'on. Alfredo Corrias, sottoponendogli, a nome dei nostri due giornali, una serie di domande alle quali egli si è dichiarato disposto a rispondere, ma non prima che il Consiglio regionale prenda le sue decisioni.*

*Il discorso è scivolato senza guida e in tono confidenziale per la premessa fatta dall'on. Corrias di non voler temporaneamente assumere una pubblica posizione. Molti sono gli interrogativi che si pone l'opinione pubblica: si dimetterà Corrias dalla D. C., come sembra da quel passo della sua lettera in cui egli si dice ormai «sciolto da ogni vincolo»? Quali saranno gli sviluppi del suo atteggiamento politico? Manterrà le sue dimissioni da consigliere regionale?*

*Nonostante fossimo impediti a porre precise domande ed a richiedere precise risposte, nel corso dell'incontro ci è parso comunque di comprendere che l'onorevole Corrias non intende recedere dal suo atteggiamento. Egli ha comunque fatto capire che non intende rinunciare alla vita politica attiva e che, nel futuro, la sua attività sarà coerente col suo atteggiamento attuale, caratterizzato dalla denuncia aperta della politica antiautonomistica e anticostituzionale del governo centrale.*

*Quali sviluppi avrà, secondo Corrias, la crisi del governo regionale? Il presidente dimissionario ritiene che il suo gesto faciliterà e accelererà una sostanziale «chiarificazione» e la soluzione della crisi, in quanto il gruppo di maggioranza, posto dinanzi alle sue responsabilità, dovrebbe evitare pericolose conseguenze nelle file stesse del partito in Sardegna.*

*Sulla esigenza, diffusa in vasti strati dell'opinione pubblica sarda, di attuare una politica unitaria basata su tutte le forze sinceramente autonomistiche, l'on. Corrias è dell'opinione che le diverse forze politiche sarde, pur partendo da premesse diverse, possono trovarsi concordi sulla via della rinascita della Sardegna. «Ora, ciò che desidero — ha detto l'on. Corrias congedandosi — è di poter tranquillamente riposare almeno per due mesi».*

**FULVIO SANNA**

### Vivissima attesa per l'odierna seduta

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI, 10. — La più viva attesa dell'opinione pubblica sarda è rivolta alla riunione che il Consiglio regionale terrà domani mattina alle 11, nel corso della quale si dovrà aprire un dibattito sulla lettera di dimissioni dell'on. Corrias.

Si è riunito questa sera il Comitato direttivo del Gruppo consiliare comunista al Consiglio regionale, che ha diramato un comunicato nel quale, tra l'altro, si afferma: «La solenne denuncia dell'on. Corrias con gli echi profondi che essa ha destato in seno al popolo sardo e allo interno stesso della D.C. sarda, nonchè nell'intero Paese, apre nuove prospettive all'azione unitaria dei sardi per l'autonomia e la rinascita. Ma proprio per questo è necessario che ciascun membro dell'Assemblea regionale e tutti i gruppi che la compongono assumano pienamente, in questo momento cruciale, le loro responsabilità e conservino con fermezza il loro posto di lavoro e di lotta sicchè l'Assemblea, superate le differenze di parte e le discordie interne, possa — nel più breve tempo possibile — esprimere un governo regionale alla altezza dei compiti che la grave situazione impone».

Mentre, intanto, l'organo clericale di Cagliari, il *Quotidiano sardo*, attacca violentemente il presidente dimissionario, quasi tutta la stampa sarda si fa portavoce della denuncia contenuta nella lettera di dimissioni dell'on. Corrias. Ecco, per esempio, cosa scrive, in un corsivo, la *Nuova Sardegna*:

«Gli zelatori più ciechi del partito di maggioranza, mobilitati o dall'ordine di scuderia o dalla loro pavida acquiescenza a chi comanda, si affrettavano ieri a tentare di dimostrare che "Corrias non è uscito bene"; secondo loro, il presidente Corrias avrebbe dovuto starsene quieto, rientrare nei ranghi, chiedere l'onore di fare il galoppino di chi "considera il mandato elettorale in funzione esclusivamente del soddisfacimento di particolari interessi" o quanto meno avrebbe dovuto fare come fece Crespellani: inghiottire in silenzio, a costo di creare quella situazione di cui il clamoroso gesto del suo successore non è che la naturale conclusione? I sardi, per quanto calmi, buoni, dimentichi siano, hanno imperato che con i galoppini non si discute: si sputa e si passa oltre».

Ma ciò che è ancora più significativo è l'atteggiamento dell'organo della D. C. sassarese, il *Corriere dell'Isola*, contrario a quello della DC di Cagliari.

Il *Corriere dell'Isola*, invece, dopo aver riportato le posizioni assunte dalla stampa sarda in adesione alla protesta di Corrias, scrive, riferendosi alla posizione del *Quotidiano sardo*: «Altre voci, era ovvio, colgono nella vicenda il lato meno costruttivo, e blaterano con superba incoscienza e godono delle difficoltà in cui si dibatte la nostra autonomia e non perchè non siano autonomistici, ma soltanto perchè persistono nella loro deliberata volontà di disfattismo. E queste voci noi vogliamo igno-

(Continua in 8. pag., 9. col.)

# Oggi a Milano si apre un convegno sulla Cina

**Saranno presenti personalità della politica e della cultura e i rappresentanti dei maggiori complessi industriali italiani — I lavori proseguiranno domani**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 10. — Presso la «Società Umanitaria» di Milano avranno inizio domani — per proseguire domenica — i lavori di un importante convegno di studi sulla Cina. Il convegno si propone — come è detto nel programma dei lavori — «di elaborare proposte concrete da sottoporre sia alle autorità italiane che agli ambienti interessati cinesi, in vista di nuovi contatti diretti con essi. L'importanza, sia per la cultura che per l'economia italiana, di non astenersi dall'avere rapporti con un Paese dove vivono 600 milioni di uomini, è sottolineata da iniziative concrete che vengono prese in tutti i Paesi».

Sono previste relazioni del prof. Raffaele Petazzan, del prof. Francesco Flora, del prof. Antonio Banfi, del prof. Carlo Tagliavini, del prof. Ferruccio Parri, del prof. Piero Sraffa, del prof. Glauco Della Porta, del prof. Giuseppe De Florentiis, del prof. Piero Calamandrei, del prof. Domenico Demarco, del prof Ranuccio Bianchi Bandinelli, del prof. Raffaele Ciferri, del prof. Marcello Muccioli, nonchè del Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche e culturali con la Cina. Contemporaneamente avrà luogo una riunione per gli scambi commerciali con la Cina.

Oltre alle eminenti personalità del comitato promotore, fra cui figurano esponenti di tutti gli indirizzi culturali e politici, hanno finora chiesto di partecipare alle sedute del convegno più di 60 professori universitari, accanto ai nomi più autorevoli del mondo della politica e degli affari. Molto vasta si profila inoltre la partecipazione di enti e società industriali, commerciali e finanziarie. Saranno, fra gli altri, presenti al convegno, presso il quale hanno accreditato i loro rappresentanti, le principali società industriali e le principali banche di Milano come la Montecatini, la Magneti Marelli, la Banca Nazionale del Lavoro, la Banca commercio e industria, nonchè aziende industriali dei settori metallurgico, meccanico, elettrico, chimico, tessile, farmaceutico.

Oggi, in occasione del convegno, si è svolta all'Hotel Continental una interessante stampa tenuta da M. Berhard De Plas, presidente del Comitato francese per il commercio internazionale e presidente della prima delegazione commerciale francese in Cina.

Riepilogando i vari momenti delle iniziative francesi per riprendere il commercio con la Cina, De Plas ha ricordato la conferenza economica a Mosca, dove rappresentanti cinesi si incontrarono con uomini d'affari occidentali. De Plas, che fu a capo della delegazione francese a quell'incontro, ha rilevato come le trattative si svolsero sul piano esclusivamente commerciale, senza preoccupazioni politiche.

De Plas, che fu anche a capo della delegazione francese in Cina, ha ricordato le sue impressioni e l'atteggiamento delle autorità cinesi: la serietà dell'intento e la deliberata volontà di giungere a risultati pratici, furono l'avallo necessario ai negoziati e i risultati raggiunti furono eccellenti. De Plas ha quindi illustrato con una interessante documentazione le enormi possibilità offerte da quel vastissimo mercato.

Erano presenti alla conferenza stampa i rappresentanti delle più importanti organizzazioni bancarie ed industriali milanesi, personalità della cultura come il Rettore dell'Università Bocconi e della politica con numerosi parlamentari.